



LEGGE ELETTORALE

**Maggioritario secco
Sparisce la quota
proporzionale**

■ Sistema elettorale maggioritario: abolizione della quota proporzionale. Per abrogare la quota proporzionale, eleggendo il settantacinque per cento dei deputati con il sistema uninominale maggioritario anglosassone ed il restante venticinque per cento con il recupero dei candidati non eletti che siano risultati più votati. L'obiettivo di questo referendum consiste nell'abolizione della ripartizione proporzionale del venticinque per cento dei seggi, prevista dalla legge elettorale attualmente in vigore per la Camera dei Deputati.

MAGISTRATI

**No agli incarichi
extragiudiziari
pubblici e privati**

■ Incarichi extragiudiziari: per impedire ai magistrati di assumere altri incarichi incompatibili con un esercizio efficiente ed imparziale delle loro funzioni. Obiettivo del referendum è di eliminare la possibilità per i magistrati di esercitare altri incarichi pubblici e privati diversi dalla ordinaria funzione giudiziaria. Fra questi il comitato promotore include: arbitrati lucrativi, incarichi all'interno di ministeri ed enti pubblici, collaudi, ma anche l'insegnamento e le attività nella polizia giudiziaria. Se passerà il sì i magistrati non potranno fare altro che esercitare l'attività giudiziaria ordinaria.

CARRIERE SEPARATE

**Vieta il passaggio
dal ruolo di pm
a quello di giudice**

■ Separazione delle carriere per i magistrati. Il quesito si propone di assicurare una maggiore neutralità di giudizio, impedendo ai magistrati con funzioni inquirenti di passare a funzioni giudicanti o viceversa. Si affermerebbe così il principio della separazione delle carriere, mentre attualmente un Pubblico ministero, facendo domanda al Consiglio superiore della magistratura, può passare al ruolo di giudice e viceversa. Se passasse il sì la funzione del pubblico ministero sarebbe speculare a quella degli avvocati difensori.

ELEZIONI CSM

**Candidati in toga
non più legati
a liste di corrente**

■ Elezioni del Csm: per l'elezione dei rappresentanti dei magistrati in seno al Consiglio superiore della magistratura in base al loro prestigio e non ai loro partiti di riferimento. L'obiettivo del referendum è l'eliminazione del voto di lista per l'elezione dei membri togati del Consiglio superiore della magistratura e nella trasformazione della preferenza unica da una selezione nell'ambito della lista vera e propria a una norma generale per la scelta dei candidati, che avverrebbe soltanto in base al loro prestigio e alle capacità personali.



Luca Bruno/Ap

Folena: cresce l'interesse per il voto

TRENTO «Berlusconi ha spiegato il suo nuovo teorema sul referendum: se non si raggiunge il quorum perdono i Ds, se si raggiunge il quorum perdono i Ds. Sembra uno di quei bambini che inventano le regole più strane per non perdere la partita. Ma la partita del quorum l'ha inventata lui». Lo ha detto Pietro Folena riprendendo a Trento alcuni concetti espressi in mattinata a Roma durante una manifestazione organizzata dai giovani imprenditori. «Il quorum non è una questione politica non si capisce infatti perché vale nei referendum e non in altre elezioni. Berlusconi ha ingaggiato questa battaglia - ha continuato Folena - confidando che la gente non ne possa più dell'abuso dell'istituto del referendum. Per noi invece è un istituto molto importante e per questo vogliamo che la gente vada a votare». Ma Folena ha criticato anche Bertinotti e D'Antoni: «Se si accetta il loro invito a non andare a votare sulla libertà di licenziamento, si favorisce una manovra che colpisce i diritti dei lavoratori, soprattutto nella sciagurata ipotesi che, raggiunto di misura il quorum, prevalgano i sì perché i favorevoli al no sono stati a casa». «Sentiamo anche noi la sfiducia della gente - ha concluso Folena - ma in queste ultime ore sentiamo accendersi l'interesse e oggi sono più ottimista di qualche giorno fa».

Ora tutti «giurano fedeltà» al sistema bipolare

Ma Fi pone paletti: par condicio via, poi la legge

«Sophia Loren? può votare quando vuole»

ROMA La commissione Affari costituzionali del Senato ha ieri riconosciuto i requisiti di necessità ed urgenza (cioè la costituzionalità) al decreto-legge, cosiddetto «pulisliste». Nel voto si è ancora una volta evidenziata la spaccatura tra An e gli altri partiti del Polo. Hanno, infatti, votato a favore i partiti del centro-sinistra e anche Alleanza nazionale: contro, invece, Fi e Ccd. Il decreto procede la sua navigazione parlamentare (dovrà essere convertito in legge entro 60 giorni, cioè, entro il 10 luglio) con sufficiente tranquillità. Non accenna invece a placarsi la polemica all'esterno, alimentata dai vertici di Fi, che - avendo scelto l'astensionismo come strategia antireferendaria - bollano di «truffa» non il fatto che fossero iscritti nelle liste elettorali anche i morti, ma la decisione di ripulirle. Lo spunto ultimo arriva, com'era facilmente prevedibile, dalla cancellazione di Sofia Loren. Ieri su questo atto dovuto, secondo le norme del decreto si sono cimentati il coordinatore di Fi, Claudio Scajola, il capogruppo degli azzurri alla Camera, Beppe Pisano («comportamento truffaldino ed irresponsabile»), il senatore Ccd, Maurizio Ronconi («la sinistra ha perso la bussola»). Diversamente da quanto sostenuto dal suo partito, con il voto in Senato, anche l'onorevole Tremaglia, An, taccia il decreto di «grande imbroglio», mentre si schiera tra i sostenitori dell'incostituzionalità Irene Privetti. La risposta è arrivata dal ds Felice Besostri, relatore al ddl analogo al decreto approvato al Senato. «Se Sofia Loren - ha ricordato - e gli altri cancellati, vogliono votare possono scrivere al comune di residenza o presentarsi domenica ai seggi».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «Se il 21 maggio prevarrà l'astensionismo significherebbe che la maggioranza degli italiani avrà rifiutato il sistema di distribuzione del 25% dei seggi della Camera ai migliori perdenti, come proposto dal referendum. Il che non significa necessariamente la stabilizzazione della legge attuale, né il ritorno al sistema proporzionale». Il professor Andrea Manzella dà questa lettura del possibile risultato elettorale di domenica prossima, su cui cominciano ad esercitarsi le varie forze politiche. Secondo il senatore diessino, a lungo collaboratore di Ciampi in materia costituzionale, sarebbe scorretto inalberare i vessilli della vittoria da parte dei proporzionalisti perché la loro sarebbe una lettura inesatta del risultato elettorale. Però finora solo Berlusconi e Casini stanno forzando in questo modo il possibile esito astensionistico, per

portarlo alle estreme conseguenze delle dimissioni del governo. Invece altri, tra coloro che in queste settimane si sono espressi per il No o per l'astensione, ritengono che la mancanza di quorum significherebbe che la maggioranza degli italiani preferisce tenersi la legge attuale che è mista, con una parte maggioritaria e una parte proporzionale. E dunque da qui, all'indomani del voto, si dovrebbe ripartire per arrivare ad una nuova norma che eviti ciò che il Mattarellum ha comunque prodotto, l'instabilità dei governi, il passaggio da uno schieramento all'altro dei parlamentari. Antonello Soro, presidente dei deputati popolari, sottolinea, per esempio, che «questo non è un referendum su modelli elettorali, ma è solo abrogativo di una parte della legge esistente. Dunque, dire che hanno vinto i proporzionalisti in assenza di quorum significherebbe andare al di là del significato del referendum stesso». Le posizioni di Manzella e Soro

apparentemente non sono molto distanti, ma in realtà sottendono la preferenza per un sistema piuttosto che per l'altro.

I popolari, nella gran parte anche se con accenti diversi, guardano al sistema tedesco come possibile terreno di mediazione per arrivare a una nuova norma. Che - ricorda Manzella - comunque non può essere fatta «né a colpi di maggioranza trasversale, bensì deve essere la risultante di un accordo delle principali forze parlamentari». Sistema tedesco, dunque, quello che propone Forza Italia, quello che sostengono i centristi che si stanno raccogliendo intorno a D'Antoni, compreso l'Udeur, quello a cui si è riferito Pierluigi Castagnetti, leader popolare, ieri in un'intervista. Un'indicazione sostenuta dal Ppi in bicamerale, fatta cadere di fronte al fallimento di quel tentativo riformatore, sostituita dalla proposta di estendere alla Camera il sistema in vi-

gore al Senato. E che oggi ritorna perché, aggiunge Soro, tiene insieme maggioritario e proporzionale, ma in un sistema bipolare perché bisogna dichiarare prima del voto da che parte si sta, a destra o a sinistra. Certo il sistema tedesco ha una quota proporzionale doppia di quella della legge italiana in vigore, ma i popolari non faranno barricate per questo. La preoccupazione, chiarisce Castagnetti, è che la nuova legge deve garantire stabilità, governabilità e rappresentanza in un sistema bipolare (le stesse cose che chiede un fautore del Sì come Arturo Parisi). E, aggiunge il presidente dei senatori Udeur, Roberto Napoli, tutto ciò si ottiene con il premio di maggioranza, con una norma antiribaltone e con una soglia di sbarramento al 4%. «Così i piccoli partiti devono mettersi insieme, ma poi, introducendo nuove norme nel regolamento della Camera, sono costretti a restare aggregati, ex post frammentati. Nessuno, dunque, pensa ad un si-

stema proporzionale puro, perché tutti noi vogliamo stare in un sistema bipolare. Anche Sergio D'Antoni se ne è convinto, ha capito, cioè, che la terza via è ormai impraticabile». Castagnetti ha detto a Berlusconi: dopo il 21 mettiamoci intorno ad un tavolo e discutiamo, anche a partire dal sistema tedesco: «maggioranza e opposizione insieme, perché in questa materia non possono esserci forzature». Ma Giuliano Urbani ha immediatamente alzato i paletti: prima «ci vorrebbe un impegno a rivedere la par condicio e ad andare a votare una volta approvata la legge elettorale ordinaria». Ovviamente è solo il primo quello che sta a cuore ad uno dei più stretti collaboratori del cavaliere. Perché è evidente che per fare una legge elettorale ci vorrà molto tempo. Anche mettendo nel conto la buona volontà di tutti il parlamento potrebbe approvare una nuova norma alla vigilia delle elezioni politiche. E dunque sostiene Manzella - «la fine naturale

della legislatura è abbastanza scontata, si avrebbe forse solo un accorciamento simbolico di un paio di mesi, non obbligatorio. Del resto i grandi Paesi per le riforme importanti introducono un lasso di tempo significativo tra l'emanazione delle norme e la loro entrata in vigore».

E poi c'è il capitolo Quirinale. Urbani ha detto: «Dopo il referendum il capo dello Stato potrebbe mettere le forze politiche di fronte alla loro responsabilità di fare una nuova legge elettorale». Ciampi dall'inizio del suo mandato ha posto questo problema, perché il Mattarellum ha dimostrato di avere «un vizio strutturale in sé». E continuerà a sollecitare i partiti fino all'ultimo giorno utile della legislatura. Insomma dal Quirinale può partire un forte richiamo ai partiti e ci sarà all'indomani del referendum, ma poi tocca al Parlamento fare le leggi. E cosa verrà fuori - avverte il sottosegretario Dario Franceschini - dipenderà dal clima politico».



Edoardo Garrone, presidente dei giovani industriali Giuseppe Giglia/Ansa

I giovani imprenditori: Sì al maggioritario Manifestazione a Montecitorio: «Garantire la governabilità»

ROMA Dicono che è una loro battaglia da dieci anni e quindi i Giovani Imprenditori, guidati dal neo presidente Edoardo Garrone, scendono in piazza a sostegno del referendum per l'abolizione della quota proporzionale per garantire stabilità e governabilità. Di buon'ora hanno cominciato il volantinaggio in piazza Montecitorio davanti alla Camera, presenti anche Folena, Parisi, Segni, Pannella e Bonino, con le parole d'ordine: «Sì, per un paese che vuole crescere. Questo paese ha bisogno di stabilità e governabilità, senza stabilità e governabilità non c'è sviluppo». E ancora: «Astenersi non è scegliere è impedire al paese di scegliere».

Garrone ha spiegato: «Capisco che gli italiani siano stupefatti di essere continuamente chiamati a votare ma non bisogna dimenticare che la volta scorsa lo stesso referendum non è stato efficace solo per un aspetto tecnico e che la stragrande maggioranza degli elettori ha votato con forza per il sì». Garrone non vuole sblancarsi sull'invito all'astensione rivolto da Silvio Berlusconi: «Berlusconi fa giustamente, dal suo punto di vista, una valutazione di tipo politico. Lasciamo fare politica a chi fa politica. Noi come cittadini e imprenditori vogliamo la governabilità e la stabilità che ci consentano di crescere». Luigi Abete, ex presidente di

Confindustria e fra i primi promotori del referendum, ha rilevato che questo tema costituisce «un patrimonio comune» del mondo dell'impresa».

Oltre ai Giovani di Confindustria, l'invito a votare sì al referendum per l'abolizione della quota proporzionale viene anche dai Giovani di Confagricoltura. L'Anga, l'associazione dei giovani imprenditori agricoli,

invita ad andare a votare ma denuncia anche, dopo un sondaggio a campione tra gli associati, la mancata consegna di moltissime schede. «Sarà l'occasione di confermare la propria volontà di cittadini e di sistemare una volta per tutte il quesito che non raggiunge il quorum lo scorso anno», sottolinea l'Anga in una nota. «Si tratterà - sottolinea - di un segnale forte e necessario».

SEQUE DALLA PRIMA

RISPETTO IL GIUBILEO...

non può avere utilizzato. Ragioni confessionali? Avrà detto, forse, «ragioni religiose» o «ragioni spirituali» ma, via, Storace non può aver detto «ragioni confessionali». Se, infatti, le «ragioni religiose» - in un sistema democratico - si confrontano attraverso le regole della convivenza e la tutela dei diritti di ognuno e di tutti, le «ragioni confessionali» attendono ai regimi fondamentalisti e/o dispotici. In attesa, dunque, di una smentita di Storace, proviamo a discutere con pacatezza dei problemi posti dal World Gay Pride.

Devo dire che mi sfugge davvero perché mai la manifestazione dell'orgoglio omosessuale costituisca «un oltraggio della figura del pontefice» (il presidente della Provincia, Silvano Moffa) e, addirittura, «la più grande contestazione

nella storia del pontificato» (il vaticano-piero Schiavazzi). Se ne dovrebbe dedurre che il pontefice (se non l'intera «storia del pontificato») rappresenti una sorta di icona dell'eterosessualità virile, sfidata e «oltraggiata» da un corteo di persone che manifestano una differente opzione in tema di preferenze sessuali.

Ma una tale rappresentazione del pontefice mi sembra, per un verso, del tutto immotivata, per l'altro verso insidiosamente sacrilega. E, infatti, questa riduzione del pontefice e della religione cattolica a un precepto di condotta sessuale è a un bon ton dello stile erotico sembra voler annullare (se non ridicolizzare) l'esperienza di fede e la ricchezza della missione pastorale. Il risultato è una concezione bacchettona e bigotta, che non è come in genere si crede - una perversione della fede ma, piuttosto, la sua negazione. E questo, infatti, il senso delle dichiarazioni dell'organizzazione di estrema destra Forza Nuova, che - pur di impedire il World Gay Pride - si dice disposta a «mettere a rischio la libertà perso-

nale e tutto quanto ci è più caro per difendere i valori tradizionali e naturali. Per questo diciamo sì alla famiglia e no ai gay». Ma, ripeto, cosa c'entra tutto ciò con l'esperienza religiosa e con la dimensione spirituale? Mi sembra, piuttosto, una piccina manifestazione di laicismo reavvicinamento reazionario.

D'altra parte, stento davvero a comprendere in quale senso un corteo di persone che affermano la propria identità sessuale possa risultare «oltraggioso». E se, per assurdo, si ritenesse tale l'uno o l'altro aspetto della manifestazione (quella presunta «ostentazione di sé» che tanto irrita i modesti e i vercondi), se ne potrebbero ricavare altre, e terribili, implicazioni: come vietare per un anno, nella Città Santa, tutti gli spettacoli considerati «osceni»; reprimere l'esercizio pubblico della prostituzione; censurare qualsiasi atto di trasgressione. Ovviamente, nessuno pensa di fare questo; e si concentra, invece, l'ostilità verso una manifestazione che vede la rivendicazione di identità collegarsi a (e fondar-

si su) l'affermazione di diritti. Questo è il punto. Ciò che risulta intollerabile è il fatto che gli omosessuali e le lesbiche non chiedono «tolleranza», ma dichiarano di non nascondersi, ma si mostrano a viso aperto. Ed è proprio questo che rimpoverano loro i «toleranti»; è questa l'«ostentazione» che censurano: ma la «tolleranza» che chiede ai «toleranti» di non mostrarsi è esattamente quella che nega loro dignità e parità. E che delegittima moralmente gli omosessuali e le lesbiche. Questo è il secondo punto di grande importanza.

La «tolleranza», infatti, si può esercitare più agevolmente se chi ne è destinatario si limita a rivendicare il diritto alla trasgressione: perché, appunto, la trasgressione si pone come eccezione alla regola morale dominante, che ne risulta inevitabilmente confermata e rafforzata. Se, invece, il movimento omosessuale non si limita a chiedere spazi di trasgressione, ma mostra di voler affermare propri valori e di voler elaborare una propria morale di minoranza, la morale di

maggioranza ne risulta intaccata e messa in crisi. Ed è esattamente quanto va succedendo nelle società democratiche contemporanee. È questa la ragione profonda che deve indurre i democratici e gli spiriti liberi e quelli religiosi in primo luogo) a considerare non solo possibile, ma addirittura necessario, che quella manifestazione si svolga. Si tenga a Roma (come annunciato già nel lontano 1997) e si tenga nella forma prevista del corteo. Il sindaco Rutelli, opportunamente e saggiamente, ha ricordato che nel nostro paese «esiste piena libertà di espressione»; ha sottolineato che le istituzioni competenti a decidere sono il governo e l'amministrazione comunale; ha promesso di «governare» la questione «con equilibrio, buon senso e rispetto dei diritti di tutti». Così va fatto.

Ora spetta al governo e, in particolare, al ministro dell'Interno, Enzo Bianco, far sentire la propria opinione e assumere la propria decisione. Ho piena fiducia che sarà positiva. La posta in gioco non è di poco conto. LUIGI MANCONI

CGIL

**Il 20 maggio 1999 alle ore 8,30
veniva assassinato
dai terroristi
Massimo D'Antona
un intellettuale
dalla parte dei lavoratori
ad un anno di distanza
lo ricorderemo
alle ore 11 in via Salaria
nel luogo del barbaro agguato
PER NON DIMENTICARE**

